



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Croce Rossa in azione per sostenere fragili e bisognosi di cure

a pagina 2

Quaresima, tempo di sobrietà che genera solidarietà e amore

a pagina 3

Decaro porta in scena l'opera di De Filippo nei teatri regionali

a pagina 4

Diànoia

Coltivare la speranza per ottenere la felicità

Il tema della speranza, che ci impegna e ci accompagna lietamente lungo l'Anno Santo, ci consente di esplorare profondamente la dimensione umana e cristiana della nostra esistenza. La speranza è intimamente legata alla felicità: come ricorda il catechismo della Chiesa cattolica. Imparare a sperare significa assimilare il linguaggio della felicità, coltivare l'attesa, familiarizzare con il desiderio del bene. Ma per sperare davvero, affermavano i Padri della Chiesa, è necessaria anche la magnanimità. San Basilio predicava che la grandezza dell'uomo consiste nel riconoscere ciò che è veramente grande, nel legarsi e nell'invocare la gloria dal Signore della gloria. La tentazione, invece, è quella di rassegnarsi alla mediocrità, dimenticando l'altissima vocazione dell'uomo: partecipare alla conoscenza e all'opera salvifica di Dio. Pier Giorgio Frassati ammoniva a vivere, non vivacchiare, anche a costo dell'errore e della sofferenza. Il Papa, evocando la sua figura, invitava i giovani a non adattarsi passivamente, ma a coltivare una sana inquietudine, a desiderare una vita bella e piena. Non si tratta di eroismo, ma di vivere anche le cose quotidiane con uno scopo alto. Come fa un genitore che lavora per amore del figlio, così ogni vita può diventare grande se animata dalla speranza. Diceva santa Caterina: «Non accontentatevi delle piccole cose, perché Dio le vuole grandi». Giuseppe Baturi



il punto

Nuove strategie per salvaguardare gli ecosistemi

DI MATTEO CARDIA

Il mondo cambia, per cause di forza maggiore e non. Cambiano, di conseguenza, anche i bisogni dell'ambiente e delle persone. Anche dei turisti che visitano l'isola, che ormai guardano sempre più alla sostenibilità come un valore imprescindibile per le proprie vacanze. «Turismo e sostenibilità – spiega il professor Simone Aresu, coordinatore del corso di Economia e gestione dei servizi turistici del Consorzio Uno di Oristano – devono coesistere. Le sfide sociali e ambientali della nostra società impongono ai vari settori di adeguarsi: quello turistico ha un impatto ambientale attraverso emissioni, il consumo d'acqua idriche e d'energia. Serve un adattamento a livello di pubblica amministrazione e di singole aziende. Il vantaggio di adeguarsi è quello di proporre un servizio a una serie di clienti interessati a questi argomenti. Ma si crea un beneficio anche per la collettività, dato il minor impatto socio-ambientale». Il margine è ancora ampio per coloro che vogliono porre maggior attenzione su questi aspetti. «C'è uno spazio da occupare – sottolinea Aresu – in termini di adozione delle strategie di settore. Servono però anche delle persone che aiutino le aziende ad adottarle e a misurare l'impatto». In Sardegna c'è già un esempio importante di progettualità legata al turismo sostenibile, quello di Rete Ecoturismo Sardegna, che dal 2019 riunisce oltre 40 realtà, tra imprese e professionisti, del settore ricettivo. Un progetto che si prepara a includere alcune novità, dal turismo delle radici, dedicato agli emigrati isolani, all'accessibilità ai luoghi culturali. «Abbiamo affrontato – spiega Andrea Vallebona, coordinatore della rete – un lungo processo che ci ha portato alla nostra visione. Da un lato far crescere la consapevolezza delle imprese in relazione alla sostenibilità e rappresentare ai decisori politici la sensibilità di un mondo del turismo marginalizzato. Dall'altra contribuire allo sviluppo locale nell'ottica di una sostenibilità ambientale, sociale ed economica». Un modus operandi che guarda a un turismo lento rispettoso delle popolazioni locali. «Qualunque iniziativa privata – sostiene Vallebona – deve avere dei risvolti in termini di miglioramento di qualità della vita della comunità nel suo insieme. Ciò che noi portiamo avanti deve avere una ricaduta territoriale, ovvero generare lavoro durevole e rapporti tra turisti e residenti rispettosi, non piegati alle esigenze di chi passa e consuma». Motivo per cui tutte le relazioni sono un elemento fondamentale del progetto. «I rapporti – sottolinea Vallebona – sono il motivo della nostra resilienza. Condividiamo i momenti personali, una visione e un modo di amare la Sardegna: ciò ci consente, anche nelle difficoltà, di sentirci sempre parte di una comunità. Questo vale anche per i turisti, che possono diventare cittadini temporanei».

Turismo tutto l'anno Regione in prima linea

L'assessore Cuccureddu illustra gli obiettivi che la Giunta Todde intende perseguire sul territorio

DI ROBERTO COMPARETTI

Una stagione turistica che si preannuncia positiva. In base alle prenotazioni quella 2025 si prospetta un'estate da record, con lo scalo aeroportuale di Cagliari pronto ad accogliere oltre 5 milioni di passeggeri. Una proiezione che, per l'assessore regionale al turismo Franco Cuccureddu, fa ben sperare gli operatori del settore turistico e alberghiero. **Assessore, i dati disponibili preannunciano una buona stagione. Ma qualche problema si pone sulla sostenibilità.** Il turismo è una materia estremamente delicata, che subisce le influenze geopolitiche come non mai. L'azione di governo del comparto va orientata su tre tipi di sostenibilità: sicuramente quella ambientale, ma anche quella sociale e quella economica, questi ultimi due aspetti di forte criticità hanno caratterizzato il fenomeno turistico in Sardegna negli ultimi anni. Siamo infatti inchiodati a un misero 8% di contributo che il turismo dà alla ricchezza della Sardegna, mentre siamo al 20% in media per quanto riguarda l'occupazione delle strutture delle camere nelle strutture ricettive alberghiere

o extra alberghiere. Per questo abbiamo messo in campo una nuova strategia per cambiare il paradigma, che prevedeva di lavorare sulle settimane di spalla alla altissima stagione o sui mesi di spalla, politiche che negli ultimi 30-35 anni hanno purtroppo fallito. **Quindi, assessore, è assolutamente necessario attuare una diversa strategia?** Sì, se vogliamo che il turismo dia un contributo importante, sia in termini economici, consentendo

alle entrate di sostenere gli altri servizi, la sanità in primis, sia in termini occupazionali. Chi si iscrive a un istituto alberghiero, probabilmente lavorerà per 4 o 5 mesi all'anno e dovrà mettere in conto che si prospetta per lui una vita da precario. Quello che dobbiamo far percepire è che vale la pena professionalizzarsi perché gli obiettivi e le strategie sono orientate a far sì che di turismo si possa vivere tutto l'anno, come in altri ambiti professionali. Da qui la scelta strategica di sostenere politiche in vista della settimana Santa, così come abbiamo già fatto per il Capodanno e per il Carnevale.

Riguardo a questi eventi la Regione intende quindi destagionalizzare i flussi, un tema di cui

si parla da tempo.

Puntiamo su progetti che mirano ad accendere i riflettori sulla Sardegna almeno per una settimana ogni mese di bassa stagione: nessuno pensava che fosse possibile fare diventare la Sardegna meta di turismo invernale, col Capodanno in 17 piazze impegnate con i più importanti artisti nazionali. Abbiamo visto in piazza oltre 200 mila persone, ma soprattutto abbiamo avuto risonanza mediatica nazionale, con i tour operator che hanno consentito di incrementare di un terzo i voli da e per l'isola. Tutto questo genera una domanda e anche l'offerta poi si adegua, in termini di voli e di strutture ricettive. **In questo modo quindi si prospettano nuove opportunità per**

le strutture ricettive?

Ciò che deve cambiare è il paradigma. Dobbiamo lavorare per tenere aperti gli alberghi tutto l'anno, quelli che naturalmente possono fare. Se la struttura opera prevalentemente in estate e non ha neppure l'impianto di riscaldamento, difficilmente potrà aprire in autunno e in inverno. I titolari di strutture che hanno tutte le dotazioni devono capire che quella di operare tutto l'anno, non solo per le poche settimane estive, rappresenta un'importante opportunità economica. Una Pasqua particolarmente alta, molto ravvicinata ad altre feste, rappresenta sicuramente una possibilità favorevole perché c'è una grande propensione sia al viaggio che alla spesa».



L'assessore Cuccureddu durante un incontro pubblico che si è svolto di recente nel quale ha illustrato i numeri relativi a un settore che genera crescita

All'aeroporto di Elmas si annuncia un'estate record

DI ANDREA PALA

Un'estate da record per l'aeroporto di Cagliari-Elmas. A partire da oggi, lo scalo sardo inaugura la stagione estiva con un incremento del 7% dell'offerta complessiva rispetto allo scorso anno. Questo si traduce in 1.400.000 posti disponibili per i mercati internazionali, rafforzando ulteriormente il ruolo centrale dell'aeroporto cagliaritano nel sempre più centrale panorama aeroportuale europeo. «Questi numeri – spiega David Crognaletti, direttore commerciale della Sogaer, la società che gestisce l'aeroporto di Cagliari-Elmas – vanno a rafforzare il lavoro che abbiamo fatto nel corso del 2024. Abbiamo superato il traguardo storico dei 5 milioni di passeggeri e rilanciamo con una crescita del 7%. La grande novità riguarda i 109 collegamenti operati da 39 compagnie aeree, che ci permettono di coprire 25 destinazioni con voli diretti». Un focus particolare è stato riservato al mercato del Nord Europa, con l'introduzione di nuove destinazioni come Stoccolma e Copenaghen, operate rispettivamente dai vettori aerei Ryanair e Sas. «Si tratta – aggiunge Crognaletti – di un mercato per noi strategico. I passeggeri provenienti dal Nord Europa tendono a viaggiare in Sar-

degna anche nei mesi meno turistici, attratti dal clima mite». Anche sul fronte del traffico nazionale si registrano importanti sviluppi. La continuità territoriale verrà potenziata con oltre 1.000 voli al mese, con un incremento del 15% rispetto allo scorso anno. «Abbiamo lavorato in sinergia con la Regione Sardegna e con AeroItalia per incrementare il numero di voli giornalieri – sottolinea il direttore commerciale di Sogaer – e infatti avremo 20 voli al giorno da e per Roma-Fiumicino e fino a 16 da e per Milano-Linate, con una distribuzione più omogenea degli orari per ridurre i tempi di attesa». L'obiettivo dell'aeroporto di Cagliari-Elmas non è solo l'aumento del traffico passeggeri, ma anche la destagionalizzazione del turismo. «Non puntiamo – chiarisce Crognaletti – a concentrare i record nei mesi estivi. Il nostro obiettivo è distribuire il traffico su tutti i 12 mesi dell'anno, promuovendo un turismo sostenibile e valorizzando il Sud Sardegna anche nei periodi meno affollati». Con una programmazione quindi sempre più ricca e diversificata, l'aeroporto di Cagliari-Elmas si prepara ad accogliere una stagione turistica che si preannuncia importante per lo scalo cittadino che si conferma dunque un punto di riferimento strategico per i collegamenti nazionali e internazionali nello scalo aereo cagliaritano.

I DATI

Isola al top per presenze

L'2025 si è prospettato sin da subito un anno d'oro per il turismo in Italia. Secondo l'analisi condotta dal gruppo Vamonos-Vacanze.it, sulla base dei dati elaborati da Istat e Banca d'Italia, si stima che, includendo anche il turismo interno, nel corso dell'anno ci saranno 182,5 milioni di turisti che sceglieranno il nostro Paese per le vacanze, generando 658,9 milioni di pernottamenti. Tutte le regioni avranno un andamento positivo. Per la Sardegna sono previsti sette milioni di arrivi, oltre 33 milioni e mezzo di pernottamenti e quattro miliardi di euro di spesa complessiva. Secondo un sondaggio promosso di recente da Sabre, la maggior parte degli intervistati prevede di fare almeno due vacanze. Solo il 3% delle persone ha dichiarato che non farà vacanze quest'anno, una diminuzione significativa rispetto al 9,4% del 2024.



Un fondale marino

SU CONNOTTU

La tradizione in tavola

Nel cuore della Sardegna, tra le colline rigogliose del Mandrolisai, l'agriturismo Su Connottu di Sorgono si distingue per la sua vocazione di presidio territoriale e valorizzazione delle tradizioni locali. A parlarne è Daniele Mereu, titolare della struttura, che con la sua famiglia ha scelto di investire in un progetto capace di coniugare accoglienza, enogastronomia e tutela del territorio. «Viviamo queste zone ogni giorno e cerchiamo – afferma Mereu – di portare avanti non solo la nostra attività economica, ma anche le nostre vite in questo territorio». Un impegno che si traduce nella promozione di un turismo lento, fatto di esperienze autentiche e a

stretto contatto con la natura. L'agriturismo, infatti, sorge nel cuore di una delle più importanti vallate vitivinicole della Sardegna, patria del Mandrolisai Doc, un vino rosso, molto apprezzato, dalle antiche radici. La conduzione familiare rappresenta intanto il cuore pulsante di Su Connottu. La famiglia Mereu, infatti, dopo anni trascorsi all'estero per motivi lavorativi, ha deciso di tornare alle proprie origini, dedicandosi all'agricoltura e all'ospitalità. «Dopo aver investito in altri settori, siamo tornati in Sardegna – evidenzia Mereu – per fare quello che già facevamo all'estero, ma in chiave più legata al territorio». (A. P.)



L'interno dell'agriturismo

Sentieri in rete per favorire lo sviluppo locale

DI GIOVANNI GARAU

Si avvicinano le festività pasquali, periodo in cui le attività ricettive nelle zone più votate al turismo stagionale riprendono a riaprire i battenti. Le date festive, sia religiose che laiche, vicine tra loro, potrebbero offrire un vantaggio agli imprenditori. Con qualche attività in più pronta, rispetto agli ultimi anni, a offrire pacchetti già in occasione del ponte vacanziero tra Pasqua e Pasquetta tra il 20 e il 21 aprile. «Sarà – afferma il presidente regionale di Assohotel Carlo Amaduzzi – una Pasqua alta, come si dice in gergo, più vicina al primo maggio. Alcuni alberghi in più rispetto agli ultimi anni potranno aprire, anche se resta la scommessa del meteo. Sarà però

Amaduzzi, presidente di Assohotel, propone maggiore attenzione ai cammini per unire le coste all'entroterra

un movimento soprattutto interno all'isola. Non tutto il sistema turistico si mette in moto, dato che la balneazione in questo periodo pasquale è difficile». Una situazione che chiarisce difetti e potenzialità del turismo isolano, guardando soprattutto alle molteplici alternative che potrebbero allungare la stagione. «Immaginiamo – continua l'imprenditore – se in Sardegna avessimo una rete di sentieristica come negli Appennini, sulle Alpi o

come in Umbria. Proviamo tutti a immaginare una grande rete sentieristica di tutti i nuraghi dell'isola o sentieri che uniscano le diverse coste dell'isola. In questo modo si potrebbe diversificare l'offerta, includendo anche la Sardegna interna». Un luogo da cui prendere esempio si troverebbe in realtà a pochi chilometri di distanza esattamente a nord della Sardegna. «Faccio – afferma Amaduzzi – un appello: abbiamo la Corsica a due passi, un'isola che avendo un tipo di costa a picco offre tantissima sentieristica, che rappresenta circa l'80% delle presenze. Si arriva in cima alle vette e si trovano attività integrate al territorio. Questo è solo un esempio di turismo extrabalneare che viene offerto e che potremmo studiare».



Avis e Fidas: «Donare il sangue salva vite umane»

DI MARIA LUISA SECCHI

Donare il sangue significa salvare vite. Un gesto gratuito e solidale, che però in Sardegna assume un significato ancora più urgente, a causa di una cronica carenza di scorte e di un'alta incidenza di talassemici, che necessitano di trasfusioni frequenti. In questo contesto, il valore del dono diventa non solo un atto di generosità, ma un pilastro del bene comune. Ne sono ben consapevoli realtà associative come Fidas Domusnovas e Avis Cagliari, che operano con costanza e passione per sensibilizzare la popolazione alla cultura della donazione. Gianluigi Loi, storico volontario e fondatore della sezione Fidas Domusnovas, racconta: «l'associazione na-

sce nel 2002 grazie alla volontà di un gruppo di ragazzi. Io, emigrato sardo a Milano, tornato in ferie, ho condiviso questa idea con alcuni giovani del paese. Così abbiamo dato vita alla nostra realtà, con il sostegno anche del parroco don Frongia, che firmò lo statuto insieme a noi». Oggi l'associazione conta circa 170 donatori attivi e 270 soci totali, e continua a operare nelle scuole e sul territorio. «Il 5 aprile incontreremo gli studenti per parlare di talassemia, mentre venerdì 11 faremo una raccolta nella piazza Matteotti in paese. Donare è un gesto che fa bene anche a chi lo compie: ci rinnova, ci controlla la salute e può persino salvare chi dona. A me ad esempio il centro trasfusionale ha scoperto un problema, e da lì è partito

Le due associazioni ribadiscono l'importanza di aderire alle raccolte per evitare seri pericoli nelle corsie degli ospedali

tutto per curarmi». La testimonianza di Gianluigi si intreccia con quella di Ignazio Zuddas, presidente comunale di Avis Cagliari, che lo scorso anno ha celebrato i 90 anni di attività. «Siamo nati nel 1934 e oggi siamo molto attivi nelle scuole, dove svolgiamo conferenze di sensibilizzazione anche con borse di studio per chi dona e ottiene buoni risultati scolastici. È importante coinvolgere i giovani nella cittadinanza attiva, farli sentire par-

tecipi dei problemi del territorio». Zuddas sottolinea come il fabbisogno regionale sia ancora lontano dall'autosufficienza: «la Sardegna ha bisogno di 110 mila sacche di sangue all'anno, ma ne raccogliamo solo 80mila. Le restanti 30 mila arrivano da altre regioni. Questo significa che siamo sempre in una condizione di bisogno costante, anche se non sempre definita emergenza». La carenza di sangue ha impatti diretti sulla vita delle persone e i giovani sono abbastanza attenti su questo fronte. «Il sangue è un farmaco salvavita - prosegue - che non può essere riprodotto. Senza scorte adeguate, anche gli interventi chirurgici possono essere rimandati o sospesi. Se mancano le sacche, la sala operatoria non si apre. Sono tante le iniziative

che stiamo articolando, relativamente anche a conferenze che teniamo presso le scuole superiori ma anche presso le scuole primarie, sensibilizzando appunto i ragazzi che sono in età a per donare. Ricordo - aggiunge - che per poter donare il sangue occorre essere maggiorenni e avere certamente alcuni requisiti che riguardano la salute e il peso, è infatti necessario pesare almeno 50 kg. L'appello di Avis e Fidas è chiaro. Se tutti donassero almeno due volte all'anno, saremmo vicini all'autosufficienza. Questo migliorerebbe il sistema sanitario regionale e salverebbe più vite. Una sfida che passa dalla consapevolezza e dalla responsabilità individuale. Perché donare il sangue è, prima di tutto, un atto d'amore e solidarietà.

L'organizzazione interviene in tutta la regione su molteplici fronti, spaziando dall'azione in contesti di emergenza alla gestione di progetti in sinergia con altre associazioni

Croce Rossa, l'impegno a sostegno dei più fragili

Il presidente Erriu illustra gli interventi realizzati nell'Isola da tanti volontari

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Il grande cuore della Croce Rossa a Cagliari dona vita e speranza. Lo fa attraverso le varie iniziative e progettualità portate avanti, da quelle accanto alle fragilità sociali, sanitarie ed economiche e dalle campagne per la donazione del sangue agli interventi nelle emergenze. «Il dono - spiega Vittorino Erriu, presidente del Comitato territoriale della Croce Rossa di Cagliari - è veramente una parola fondamentale che scaturisce dal nostro cuore. Già prima di diventare volontari c'è in ognuno di noi la propensione a donare: non solo qualcosa di materiale, ma anche il proprio tempo e competenze per dare risposte alle tante vulnerabilità del nostro territorio».

Diverse le attività portate avanti grazie alle varie unità territoriali: alla base, una formazione costante sui vari versanti. Per quanto riguarda il tema della donazione del sangue, «stiamo riprendendo con vigore - continua il presidente - la convenzione con il Centro trasfusionale dell'ospedale Brotzu a cui seguirà una campagna di sensibilizzazione. Un atto per conto della Croce Rossa, destinato a beneficiari che non conosciamo, ma che dà la possibilità di salvare vite».

Ancora sul versante sanitario «ci stiamo attivando in modo particolare per cercare di dare risposte alle tante richieste di chi non ha la possibilità di curarsi». Qui si colloca, il progetto «officine della salute», presentato, insieme alle altre attività, al presidente nazionale della Croce Rossa Rosario Valastro in visita al Comitato di Cagliari - nell'ambito del qua-



Due volontari della Croce Rossa locale

LA RETE

Online per generare solidarietà

La Rete del dono è la piattaforma leader in Italia, presente anche in Sardegna, per l'ideazione e lo sviluppo di campagne di raccolta fondi online, avente come peculiari modalità di azione il «crowdfunding donation based» e il «personal fundraising». L'organizzazione nasce per aiutare il singolo individuo, gli enti territoriali e le aziende a dare forma al proprio impegno solidale, dalla scelta dell'ente del terzo settore alla definizione della campagna di raccolta fondi. Si tratta di un impegno concreto per diffondere la cultura del dono, come espressione di impegno civile e cittadinanza attiva. Dalla nascita, nel settembre 2011, a oggi, l'obiettivo è il medesimo: avvicinare gli enti del terzo settore alla trasformazione digitale, mettendo in evidenza i propri progetti di solidarietà in totale trasparenza.

le sono stati attivati una farmacia di prossimità, per la distribuzione di farmaci da banco, e un ambulatorio medico in cui le tante famiglie, aiutate anche con la distribuzione di viveri e beni di prima necessità, hanno la possibilità di effettuare screening ed esami gratuiti, grazie ai tanti medici e infermieri volontari.

A queste iniziative si aggiungono l'ambulatorio mobile, operativo non solo a Cagliari su richiesta delle amministrazioni comunali, l'attività delle ambulanze per il primo soccorso, e il trasporto dei malati. Prosegue anche l'impegno nelle emergenze. «Là dove veniamo chiamati - spiega Pasquale Colella, vicepresidente del Comitato territoriale della Croce Rossa di Cagliari ed esper-

to dell'area emergenze - in Sardegna o in altre regioni italiane, operiamo con tutti i nostri specialisti, con un lavoro di squadra e coordinato, per il quale è richiesto un percorso formativo complesso». Il tutto viene portato avanti anche grazie alla sinergia con varie associazioni, e anche con la Chiesa, attraverso la Caritas diocesana «con cui, in occasione dell'iniziativa "Miracolo di Natale" - aggiunge Erriu - abbiamo ripreso il lavoro in rete, nell'ambito del quale ognuno dà il proprio contributo, una goccia in più nel mare magnum delle vulnerabilità». Tutto questo si realizza grazie ai volontari, «cuore della Croce Rossa italiana, la cui presenza - conclude Erriu - va sempre più implementata».

L'IMPEGNO

Con Casa di Elisa matura la speranza

La più grande sofferenza si può trasformare nella più grande solidarietà. La Casa di Elisa accoglie chi è in attesa di trapianto, i trapiantati e anche i familiari accompagnatori. Questa realtà è stata inaugurata nel giugno 2018 grazie all'associazione Elisa Deiana la quale «nasce - spiega il presidente Alberto Deiana - da un grande dramma familiare. Abbiamo perso 21 anni fa nostra figlia Elisa, ventenne, a seguito di un incidente stradale. Lei in vita aveva espresso la scelta di donare gli organi, e di conseguenza quando si è verificato il dramma, per noi è stato immediato porre una firma e donare il consenso per il prelievo dei suoi organi, in modo da rispettare la sua volontà. Poco tempo dopo come genitore mi sono posto la domanda: cosa posso fare per tenere viva la memoria di Elisa? Così ho deciso di fondare un'associazione a lei intitolata».



La Casa di Elisa

L'organizzazione muove i primi passi nell'agosto 2004 e si occupa di promuovere e diffondere la cultura della donazione e del trapianto di organi. Da questo impegno nasce anche l'idea «di costruire - afferma Deiana - una casa di accoglienza in grado di ospitare a titolo gratuito persone in attesa di trapianto, trapiantati e familiari accompagnatori che si rivolgono al centro trapianti di Cagliari. La struttura è stata inaugurata nel 2018, realizzata senza finanziamenti pubblici, solo grazie al sostegno di tante donazioni provenienti in modo particolare dai fondi nazionali del 5xmille».

L'associazione lavora in rete con gli ospedali, garantendo anche un servizio di trasporto. «La nostra struttura - dettaglia Deiana - si trova a Soleminis, a circa 15 chilometri dall'ospedale Brotzu. Quando le persone non hanno mezzo proprio accompagniamo i familiari e i pazienti in struttura, e li andiamo a riprendere». L'associazione inoltre è impegnata nella diffusione e nella sensibilizzazione alla cultura della donazione anche tra i più giovani e lo stesso Deiana racconta che spesso «veniamo invitati nelle scuole secondarie di secondo grado a raccontare la nostra testimonianza, per sensibilizzare su questo tema. E ogni anno siamo impegnati nella distribuzione, nei locali commerciali di quasi tutti i comuni della Sardegna, le tessere del donatore: oltre 5 milioni quelle ad oggi distribuite».

Casa di Elisa accoglie persone provenienti non solo dalla Sardegna ma anche da altre regioni d'Italia, costituendo un punto di riferimento importante, dall'apertura ad oggi si contano oltre 5mila soggiorni. «Ciò che facciamo - conclude Deiana - è solo una goccia nell'oceano. Nella nostra società c'è un grande bisogno di sensibilizzare le persone alla donazione, in caso di necessità. Oltre a dare sollievo agli altri, la scelta di donare, ovvero sapere di poter salvare altre vite, dà sollievo anche a noi familiari che purtroppo continuiamo ad andare avanti senza nostra figlia». (M.C.C.)

L'ultimo saluto al professor Contu

Tutta la Sardegna ha manifestato cordoglio per la morte del professor Licio Contu, originario di San Nicolò Gerrei, classe 1929. Docente universitario, ordinario di genetica e di bioinformatica e di genetica medica dell'Università di Cagliari, Contu ha svolto un'intensa attività di ricerca nei campi dell'ematologia, dell'immunogenetica e della genetica medica. Dal 1983 al 1986 è stato professore associato di ematologia presso la settima Università di Parigi, dove ha lavorato nel laboratorio di immunogenetica del professor Jean Dausset (premio Nobel per la Medicina nel 1980) e anche presso l'hospital Saint Louis. Nel corso della sua carriera si è occupato in particolare, ottenendo significativi risultati terapeutici, dei trapianti di midollo osseo e della ricerca dei fattori genetici responsabili per la suscettibilità delle malattie. Ha svolto studi sul favismo, sulle citopenie immunologiche indotte da farmaci, sulle malattie multifattoriali e quelle gestazionali. È stato inoltre il fondatore e presidente dell'Admo Sardegna e testimone autentico dei valori evangelici e della intramontabile speranza in Cristo risorto.

Admo in prima linea per il dono

In prima linea nella promozione della cultura del dono. E nella sensibilizzazione alla donazione di midollo osseo, un gesto semplice che può salvare vite. Admo Sardegna, attiva sul territorio sin dal 1987, lavora ogni giorno per informare, coinvolgere e reclutare nuovi donatori, in particolare tra i più giovani. Adriana Vacca, presidente regionale, e Gianfranco Tintis, delegato per la Sardegna, raccontano il loro impegno costante, le sfide quotidiane e l'importanza di una rete solidale che unisce scuole, università, forze armate e altre associazioni come l'Avis. «L'Admo - spiega la presidente regionale - è un'associazione di volonta-

ri, che collabora con i registri regionali e nazionali per trovare donatori per pazienti affetti da patologie onco-ematologiche, che non possono guarire con terapie ordinarie o innovative. Serve un trapianto, ma la riduzione dei nuclei familiari rende difficile trovare donatori compatibili all'interno della famiglia. Per questo è fondamentale l'azione dei volontari». L'associazione opera nel territorio per informare e sensibilizzare. «Parliamo - afferma Vacca - di leucemie, linfomi, mielomi, ma anche di malattie genetiche come la talassemia. Per iscriversi servono tre requisiti: avere dai 18 ai 35 anni, essere in buona salute e pesare almeno 50 chilogrammi. Si rimane

nel registro fino ai 55 anni. Per trovare i giovani andiamo nelle scuole, nelle caserme e in particolare la scuola allievi carabinieri di Iglesias ci sostiene molto, oltre le università. Collaboriamo anche con l'Avis con cui condividiamo un protocollo d'intesa per diffondere insieme la cultura del dono». Gianfranco Tintis, delegato di Admo per la Sardegna, sottolinea che «ogni anno in Italia ci sono dai 1600 ai 1800 pazienti in attesa di un donatore non familiare. La probabilità di compatibilità è uno su 100.000. Ma donare è semplice, basta sdraiarsi su una poltrona, con un ago in vena. Un gesto che può davvero salvare una vita». (M.L.S.)



Un prelievo del sangue

Ail: accanto ai pazienti dell'ospedale Businco

Ail, Associazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma, nasce nel 1969 insieme ai primi reparti di ematologia, con lo scopo di finanziare la ricerca scientifica e lo sviluppo di centri specializzati in tutto il territorio nazionale. Nel tempo l'associazione è riuscita a creare una rete di sostegno e assistenza, diventando un punto di riferimento per l'ematologia e per i pazienti in Italia. In Sardegna opera nell'ambito dell'ospedale Businco di Cagliari, dove l'Unità operativa di ematologia e il Centro trapianti di midollo osseo si prendono cura dei pazienti affetti da tutte le patologie maligne del sangue. I fondi raccolti permettono alla ricerca di evolversi e consentono ai pazienti e ai loro familiari di poter contare su un adeguato supporto, garantendo la formazione di tutte le figure che ruotano intorno alla malattia, ma soprattutto, tengono viva la speranza di chi crede di non avere più un futuro.



La chiesa parrocchiale di Pula

Si conclude oggi in Trexenta il ciclo di appuntamenti per la Giornata del malato. La forania di Capoterra celebra nel pomeriggio il Giubileo interparrocchiale con l'arcivescovo Baturi

Comunità in festa fra Pula e Suelli

DI LEONARDO PIRAS

La comunità parrocchiale di Suelli ospita questa mattina la terza tappa delle celebrazioni diocesane per la Giornata del malato 2025. Monsignor Michele Piras, dal 2016 alla guida della comunità, esprime la gioia della comunità che si appresta ad accogliere l'iniziativa promossa dall'ufficio di Pastorale della salute e giunta all'ultima tappa. «Siamo lieti – afferma – di celebrare a Suelli la Giornata diocesana del malato e di accogliere nella nostra comunità i fratelli ammalati e anziani insieme a tutti coloro che, animati da spirito di empatica carità e di servizio, svolgono una vera e propria missione autenticamente cristiana nel campo della sanità: medici, cappellani ospedalieri e associazioni di volontariato. Noi di Suelli sentiamo in modo particolare questo richiamo all'attenzione amorosa verso chi soffre, poi-

ché custodi del santuario di San Giorgio, vescovo dell'antica diocesi di Suelli, missionario, taumaturgo ed esorcista, il quale ha avuto a cuore anzitutto coloro che portano nella propria vita e nel proprio corpo i segni del Cristo sofferente». Questa sera, nella parrocchia di San Giovanni Battista a Pula, l'Arcivescovo presiede la celebrazione giubilare per la forania di Capoterra. L'appuntamento è fissato per le 16, con un raduno in piazza del Popolo, dove avrà luogo la preghiera introduttiva. A seguire, i partecipanti prenderanno parte a un breve pellegrinaggio che li condurrà verso la chiesa giubilare di San Giovanni Battista. Qui, sul piazzale antistante l'edificio, sarà celebrata la Messa con la partecipazione dei parroci, delle comunità e dei sindaci della forania di Capoterra. Ad accogliere i fedeli sarà don Marcello Loi, parroco di Pula, il quale sottolinea l'importanza del momento celebrativo che vede coinvolte le otto co-

munità della zona. «Nel Direttorio diocesano per i vicariati foranei con il quale l'Arcivescovo ha voluto sollecitare la nostra chiesa diocesana a un rinnovamento di comunione, partecipazione e missione, emerge con forza – afferma don Loi – l'esortazione a favorire al massimo grado la pratica di quella intima fraternità sacramentale che unisce i presbiteri in virtù della comune ordinazione e missione e a promuovere la logica integrativa della comunione fra le parrocchie anche attraverso celebrazioni interparrocchiali. Il momento di grazia che vivremo stasera vuole significare anche una importante occasione per vivere, nella liturgia, la comunione presbiterale e comunitaria, che si apre alla carità. Perciò abbiamo pensato di porre un segno di carità, ascoltando l'invito dell'Arcivescovo nella sua lettera pastorale per il giubileo 2025 e la questa verrà devoluta per il progetto di microcredito «Mi fido di noi».



La parrocchia di San Pietro a Suelli

Essere profeti di semplicità: è la missione di questo cammino che conduce alla Pasqua e che si relaziona con uno stile educativo in grado di generare amore e solidarietà

Tempo di sobrietà

La Quaresima invita, in particolare, i sacerdoti a essere testimoni di un cammino fondato su umiltà e spoliazione sulla scia del Vangelo

DI GABRIELE IIRITI *

Il cammino della Quaresima ci offre ogni anno la possibilità di confrontare la nostra vita, le nostre abitudini e le nostre scelte quotidiane con il cammino del Signore verso Gerusalemme: un cammino fatto di sacrificio, di dono di sé, di un amore incondizionato verso tutti, anche verso il nemico, il traditore, l'aguzzino. Un cammino di umiltà e spoliazione, di accettazione della volontà del Padre. Il sacerdote, chiamato a rinnovare il sacrificio di Cristo nella celebrazione dell'Eucaristia, può attingere dal mistero celebrato la grazia di poter vivere la propria vita sacerdotale in modo sempre più conforme al sacrificio del Signore, nel dono di sé agli altri, alla comunità e alla Chiesa. Vivere il cammino quaresimale significa entrare

L'esperienza del digiuno rende solida la vocazione del presbitero

nella logica del sacrificio, del dono di sé per amore. Una logica non sempre facile da vivere. Eppure racchiude il segreto della vera realizzazione del ministero sacerdotale e della vita di ogni cristiano. La preghiera, il digiuno e la carità sono le tre scelte che caratterizzano il cammino quaresimale. Il digiuno, probabilmente, esprime maggiormente il valore del sacrificio, perché implica sempre una rinuncia. Il digiuno, inteso come privazione di un cibo, è una scelta che può essere fatta non solo per mantenere in equilibrio il corpo, spesso soggetto a sovrappeso o ad altre disfunzioni causate da una alimentazione non corretta, ma anche come mezzo per vincere le proprie passioni, dominare l'istinto e vivere con più efficacia la propria e personale vocazione. Come ogni comportamento umano sorto dall'istinto, quello alimentare trascende nell'uomo il semplice registro del soddisfacimento istintivo, rivestendo la

dimensione affettiva che si esprime nella capacità di amare, di vivere e crescere nella relazione con il Signore, con le persone, con il creato. A livello affettivo l'esperienza del digiuno aiuta la persona a dominare l'istinto aiutando a vincere la tentazione, sempre latente, del potere, del prestigio e del possesso, rafforzando la volontà, rendendo capaci di scelte coraggiose che nel sacerdote, chiamato a essere guida della comunità, possono diventare «profezia» di uno stile di vita aderente all'annuncio del Vangelo.

Essere profeta di semplicità e di sobrietà in una società dove ciò che conta è l'apparire, dove si ricerca a tutti i costi il capo di abbigliamento di marca, dove ci si indebita per l'auto sempre più «Suv», stipulando rateizzazioni pazzesche pur di avere qualcosa che faccia sentire «grandi». Essere profeta di uno stile evangelico significa quindi aiutare – con la propria testimonianza – la comunità e le famiglie ad assumere uno stile educativo che trasmetta il vero senso

so della solidarietà: «I genitori con il loro esempio e il loro insegnamento avranno cura di suscitare delicatamente nei propri figli il senso della solidarietà. Così, fin dall'infanzia, ciascuno è chiamato a fare l'esperienza della privazione e del digiuno al fine di forgiare il proprio carattere e dominare i propri istinti, in particolare quello di possedere solo per sé. Quanto si recepisce nella vita familiare dura per tutta l'esistenza». (San Giovanni Paolo II, *Messaggio Quaresima 1994*). Vivere il cammino quaresimale è il digiuno, come «profezia» di sobrietà e di solidarietà, diventa sicuramente per il sacerdote, una scelta che testimonia il valore di ogni sacrificio vissuto per amore.

* presidente Istituto diocesano sostentamento clero



Un'immagine che richiama la sobrietà

A Mogoro la Giornata dei giovani

DI MARIANO MATZELI *

Domenica 6 aprile la Chiesa sarda si prepara a vivere un evento unico: la Giornata regionale dei giovani, un pellegrinaggio di speranza che unisce le dieci diocesi della regione. Coordinati da monsignor Corrado Melis, vescovo di Ozieri, gli uffici di pastorale giovanile organizzano una giornata di incontro, preghiera e festa, pensata per segnare la vita di ogni cristiano. Il programma della giornata prevede un raduno a Masullas, seguito da un cammino verso Mogoro, dove si terrà una celebrazione eucaristica alle 11.30, e un momento di festa e animazione nel pomeriggio. Diver-

si partecipanti hanno già iniziato a condividere le loro testimonianze, evidenziando come il Giubileo e il tema della speranza possano influenzare le loro vite. «Camminare insieme verso la stessa meta è la bellezza di questa esperienza», afferma una partecipante alla Giornata. Questo incontro non è solo un momento di festa, ma un autentico pellegrinaggio spirituale che sottolinea l'importanza della comunità e della fede. Come ha affermato papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo 2025, «di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi li rappresentano: i giovani».

* delegato regionale pastorale giovanile

INTERVENTO



Alcune religiose in Cattedrale a Cagliari

Carismi religiosi che comunicano speranza

DI DINA SERRA

Nella Chiesa primitiva, la Quaresima era il tempo in cui i catecumeni (adulti che si preparavano al Battesimo) ricevevano gli ultimi insegnamenti nella loro formazione alla vita cristiana: dovevano dedicarsi a una catechesi più intensa e agli esercizi di preghiera e di penitenza. A poco a poco anche l'intera comunità cristiana ha iniziato a partecipare a questo cammino, sia per unirsi ai catecumeni, sia per rinnovare in sé la grazia del proprio Battesimo e il fervore della vita cristiana, preparandosi così alla Pasqua. È così che nasce la Quaresima: tempo in cui i cristiani, attraverso la penitenza e la preghiera, astenendosi dagli eccessi, compiono un vero e proprio cammino di conversione per riscoprire il Battesimo. Anche la vita consacrata, organizzata in comunità religiose – quale elemento essenziale della Chiesa – vive e respira questa spiritualità quaresimale ecclesiale. In tal senso ricordiamo che la presenza di una comunità religiosa, nella Chiesa locale, è principalmente e primariamente quella di essere segno profetico perché attraverso una vita di comunione, di fraternità, di carità e di preghiera essa annuncia che esiste una dimensione altra e supplementare dell'esistenza umana. Ogni famiglia religiosa, col suo carisma ispirato dallo Spirito e col suo stile di vita che incarna nell'oggi il proprio carisma, dovrebbe smascherare la pretesa di autosufficienza delle realtà presenti, per mostrare che ci sono altri beni duraturi, eterni. Dovrebbe essere proclamazione di speranza, narrata con una testimonianza di vita gioiosa, libera da paure, senza compromessi, che ribadisca la consapevolezza della provvisorietà nell'attesa di cieli nuovi e terra nuova. Si tratta della dimensione profetica della vita consacrata che rende visibile il primato di Dio e la configurazione a Cristo, dimensioni proprie della stessa vita consacrata. E qui comincia a profilarsi chiaramente la peculiarità del cammino quaresimale che una famiglia religiosa compie ogni anno, una peculiarità che investe e si manifesta soprattutto nelle modalità con cui essa vive la Quaresima. La preghiera diventa ascolto profondo e incessante di Dio, attraverso la sua Parola e attraverso gli eventi della vita. La penitenza diventa lotta spirituale: il digiuno e l'astinenza rispondono al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino in un cammino di configurazione della propria vita a quella del Cristo. La carità diventa servizio. E la vita cristiana è, a tutti gli effetti, una chiamata al servizio per «dare la vita per gli altri», elemento cardine e imprescindibile.



Oasi francescana di Laconi

Il cammino francescano unisce Laconi alla città

DI ROBERTO COMPARETTI

Un'esperienza unica tra fede, cultura e paesaggi mozzafiato: nasce il Cammino francescano in Sardegna, un itinerario di otto tappe e 125 chilometri, che accompagna i viandanti da Cagliari a Laconi sulle orme dei frati francescani. Un'opportunità per riscoprire la bellezza dell'Isola attraverso la lentezza della spiritualità, della storia e della natura incontaminata. Il percorso, che parte dal santuario cittadino di Nostra Signora di Bonaria, si snoda tra lagune, borghi storici, nuraghi millenari e monasteri, permettendo di immergersi nella tradizione francescana sarda. Ogni tappa è un'occasione per entrare in contatto con luoghi di profonda devozione, come il convento di Sanluri e il paese natale di sant'Ignazio da Laconi, e per lasciarsi affascinare da scenari unici, come il parco

della Giarra con i suoi cavallini selvatici. La guida ufficiale del Cammino, scritta da padre Fabrizio Congiu e pubblicata da Terre di mezzo Editore, è ora disponibile. «È l'inizio di un progetto molto ambizioso – dice padre Fabrizio – che vuole mettere in collegamento 17 località francescane, scelte come mete ideali francescane del pellegrinaggio in Sardegna». Tra gli obiettivi della fondazione «Cammino francescano di Sardegna» c'è la possibilità di rendere fruibili non solo i luoghi francescani ma anche le comunità interessate dallo stesso. «La tappa che va da Cagliari a Laconi – ricorda padre Fabrizio – attraversa 17 amministrazioni, ciascuna con un proprio patrimonio. In questo modo si avviano contatti e si mettono in piedi una rete, che è anche un ulteriore obiettivo della fondazione». Il volume fornisce dettagli sul tracciato, sulle strutture di accoglienza e sulle me-

raviglie artistiche e naturali che rendono questo percorso un'esperienza indimenticabile. Un viaggio non solo fisico, ma anche interiore, alla ricerca di essenzialità e profondità spirituale, in perfetta armonia con quanto insegnato e predicato da san Francesco d'Assisi. Il Cammino si presenta in Sardegna come una nuova proposta di turismo lento e sostenibile, capace di offrire occasioni per scoprire dettagli storici poco noti alle comunità interessate dal percorso. «Ad esempio – ricorda padre Fabrizio – il santuario di Santa Maria di Uta ha ospitato per diversi secoli una comunità di francescani, a Villassarò i cappuccini, fino alla soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei beni ecclesiastici, hanno abitato il convento ancora esistente. Si tratta di numerose testimonianze da scoprire percorrendo questo primo tratto di cammino francescano».

Nel capoluogo dal XIII secolo

La presenza francescana in Sardegna ha radici profonde e documentate, risalenti ai primi decenni del XIII secolo, periodo in cui San Francesco d'Assisi era ancora in vita. Una testimonianza significativa di questa presenza si trova in una carta pisana del 1230, che attesta l'insediamento dei francescani a Cagliari, nella chiesa dedicata a Santa Maria de Portu Gruttis. I francescani, con il loro ideale di povertà e vicinanza alla popolazione, scelsero di stabilirsi nei centri abitati anche in Sardegna, influenzando così lo sviluppo sociale e architettonico delle comunità in cui operarono. La scelta dei luoghi in cui insediarsi non fu casuale: i francescani cercavano aree strategiche per poter interagire con il popolo, predicare il Vangelo e offrire assistenza ai bisognosi.



Nullam ut pretium orci. Sed porttitor quam

L'Asarp promuove incontri e dibattiti, fino al 30 giugno, per discutere delle malattie psichiche, organizzando momenti di discussione con numerosi autori fra la città e l'hinterland

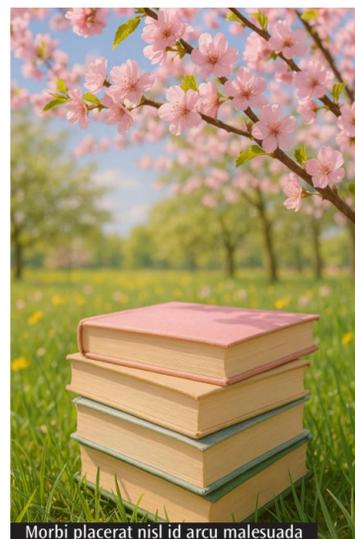
Quel rapporto fra libri e salute mentale

DI GIOVANNI GARAU

Libri sono in grado di curare ferite, di farci guardare dentro noi stessi, ma anche di raccontare fasce della società che quotidianamente vengono lasciate in disparte. Ciò avviene malgrado l'Isola, anche nel 2024, si sia affermata come una delle regioni che più ha speso per la salute mentale. Una situazione che l'Arpas ha deciso di affrontare anche attraverso i libri. «Primavera Letteraria per la salute mentale», iniziativa promossa dall'Associazione sarda per l'attuazione della riforma psichiatrica, prova quindi ad accendere, non solo a Cagliari ma anche nell'hinterland, una luce sulle persone affette dalle molteplici e complicate patologie psichiche. Il tema, malgrado una maggiore consapevolezza rispetto al passato, rimane ancora poco affrontato e dibattuto. L'associazione si è costituita a Cagliari nel 1986 con lo scopo di promuovere la piena attuazione della legge 180 del 1978 e della legge 833 sempre dello

stesso anno, con la chiusura degli ospedali psichiatrici e la creazione dei servizi territoriali previsti dalle leggi di riforma. Nello stesso anno, l'Asarp, insieme ad altre sette organizzazioni impegnate sugli stessi obiettivi in diverse regioni d'Italia, costituisce il Coordinamento nazionale salute mentale. Autori e studiosi si sono riuniti per il primo di cinque incontri lo scorso 28 marzo, cominciando a discutere delle diverse prospettive sulla tematica della salute mentale. Durante il primo appuntamento, tenutosi nella sede della fondazione di Sardegna, è stato presentato il libro «Come Cristo in croce», in cui l'autore Antonio Esposito denuncia la violazione dei diritti fondamentali di persone tenute in contenzione fisica e meccanica, attraverso testimonianze dirette e resoconti processuali. La rassegna resterà a Cagliari anche per la seconda presentazione, il prossimo 24 aprile, quando l'autrice Elena Cerkevich racconterà al pubblico cittadino il testo «Sono schizofrenica e amo la mia follia».

Il 16 maggio la manifestazione si sposterà nell'hinterland, a Monserrato, per il libro «Della cura - Studi fenomenologici e salute mentale» della filosofa e psicologa Loredana D'Adamo. Sarà invece la libreria «La Giraffa», a Siliqua, a ospitare, il 13 giugno, le autrici Ludovica Jona e Elisa Storace, che hanno firmato «Franco Basaglia - Passato e presente di una rivoluzione», testo dedicato ai cambiamenti portati dall'approccio del neurologo e politico veneto che ha dato il nome alla ormai celebre e conosciuta legge 180. La rassegna si chiuderà infine il 30 giugno a Cagliari, quando verrà presentato al pubblico «Pratiche basate sull'evidenza e pratiche promettenti nella psichiatria di comunità», libro scritto da Paola Carozza in collaborazione con Giovanni Soro, edito da Giovanni Floriti. L'ingresso a tutti gli eventi in programma sarà libero. Un modo ulteriore per rendere aperto a tutti un dibattito sull'importanza della salute mentale e del diritto alla salute, in Sardegna e in tutto il Paese.



Morbi placerat nisi id arcu malesuada

Con «Non è vero ma ci credo» l'artista, volto della televisione italiana, interpreta un testo dedicato alla superstizione, ambientato nella Napoli dei ruggenti anni Ottanta

Decaro porta in scena il teatro di De Filippo

Il celebre attore, oggi alle 21 al teatro Ballero di Alghero, chiude la sua tournée dopo cinque giorni in giro per l'Isola

DI ANTONIO LORRAI

Una tournée che attraversa la Sardegna, cinque tappe per portare in scena un classico della tradizione teatrale italiana. Enzo Decaro interpreta «Non è vero ma ci credo», celebre commedia di Peppino De Filippo, in un adattamento che sposta l'azione dagli anni '30 agli anni '80, per restituire in chiave più contemporanea il tema della superstizione e delle fragilità umane. «È un classico del teatro, non solo napoletano, ma italiano ed europeo, e come tutti i grandi classici ha quelle incredibili caratteristiche che lo rendono contemporaneo in ogni epoca» spiega l'attore ai microfoni di Radio Kalaritana. La tournée ha già toccato Carbonia, Nuoro, Olbia, Tempio Pausania e si conclude questa sera alle 21 al teatro Ballero di Alghero. Un viaggio che, secondo Decaro, ha offerto una sorpresa inaspettata. «Devo subito - afferma l'attore - sfatare la solita, abituale riservatezza del pubblico sardo, che invece si è rivelato entusiasta ed espansivo. Ritrovare il teatro vivo in un mondo che sta diventando sempre più digitale è un'esperienza bellissima. Lo spettacolo dal vivo, quell'incontro



Al centro Enzo Decaro, protagonista dello spettacolo rappresentato in diversi teatri sardi

irripetibile tra attore e spettatore, resta un grande privilegio per chi lo fa e per chi lo riceve». L'adattamento dello spettacolo rispetta una consuetudine adottata dallo stesso Peppino De Filippo e dal figlio Luigi, che nei vari allestimenti della commedia hanno sempre scelto di «retrodattare» la vicenda di qualche decennio. «Abbiamo scelto gli anni '80, un periodo speciale per Napoli: c'era - racconta Decaro - il bene alla massima potenza, ma anche il male alla massima potenza. Era una città piena di contraddizioni, dove convivevano

Giorgio Napolitano e la nuova camorra organizzata, Pino Daniele e Mario Merola. Era un'epoca di grande fermento culturale e musicale, che oggi rivediamo con occhi diversi». Il tema della superstizione, centrale nella commedia di De Filippo, viene così calato in un'epoca recente, dove il contrasto tra credenze popolari e razionalità assume nuove sfumature. «Certo, cambiano le abitudini scaramantiche, cambiano le superstizioni, ma la grande difficoltà di rimanere in equilibrio tra credenza e verità resta un compito per ogni generazione»

afferma Decaro, sottolineando come il teatro riesca a parlare a tutte le epoche. «Non si capisce perché - evidenzia l'attore - ancora oggi continuiamo a rappresentare Molière o Shakespeare: non solo erano lo specchio del loro tempo, ma dentro avevano qualcosa di universale». Uno spettacolo senza tempo, dunque, che grazie alla regia di Leo Muscato e alla produzione di «I due della Città del Sole», si rinnova ancora una volta, mantenendo intatta la forza di un testo che continua a parlare al pubblico che oggi riempie i teatri.

L'APPUNTAMENTO



Un campo di tulipani, un fiore particolare, facilmente rintracciabile in Marmilla, cornice ideale per questi appuntamenti letterari

Ritorna la rassegna Primavera in Marmilla

DI LUISA ATZORI

Un viaggio tra storia, sapori e tradizioni della Marmilla: rinnovato l'appuntamento con «Primavera in Marmilla». Il consorzio turistico Sa Corona Arborea ha presentato l'edizione 2025 della rassegna che celebra l'identità culturale, storica ed enogastronomica del territorio, attraverso un calendario di eventi diffusi in vari comuni. L'edizione di quest'anno si presenta coinvolgente grazie alla nutrita partecipazione delle amministrazioni comunali e alla definizione di un programma condiviso. L'obiettivo principale è quello di offrire un'esperienza autentica alla scoperta delle radici del territorio, mettendo in luce le tradizioni locali attraverso il cibo, la musica e le usanze popolari. I prodotti tipici, i vini e le specialità enogastronomiche saranno i protagonisti di un percorso che vuole raccontare l'anima della Marmilla e trasformarla in una meta turistica sempre più attrattiva. Il cartellone prevede nove appuntamenti, ognuno caratterizzato da tre elementi chiave: la scoperta del territorio, la valorizzazione dei prodotti enogastronomici tradizionali e l'accompagnamento musicale garantito dai suoni secolari della tradizione sarda. Il primo si è tenuto domenica scorsa a Turri, mentre gli altri sono previsti tra il 21 aprile e il 22 giugno, giorno in cui la rassegna si conclude a Villanovaforru. «Il valore culturale e identitario della rassegna giunta alla terza edizione - spiega Francesco Sanna, presidente del Consorzio - rappresenta per il territorio un'occasione per unire le forze e offrire al visitatore e turista un'offerta variegata, fatta non di singoli luoghi più o meno noti, ma animata e vivace da quello spirito di comunità genuino e intimo che il consorzio turistico ha l'orgoglio di promuovere». Ogni appuntamento sarà accompagnato dalla presenza di un'area espositiva che ospiterà operatori culturali e stakeholder locali per promuovere le eccellenze del territorio. Sarà inoltre presente un'area dedicata al Gal locale e uno spazio per il progetto «Discover Marmilla». Infine, anche quest'anno sono previsti eventi fuori cartellone ospitati nel museo dedicato al territorio, a Sa Corona Arborea, e nel vicino parco botanico.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it